

Rivoluzione: intanto, dire di no a tutto

Peter McPhee: Robespierre una vita rivoluzionaria

Il saggiatore 2015 (2012)

di C. Gily Reda



Giunge opportuna la traduzione di questo libro su Robespierre, che tra l'altro ci ricorda come ne sia riabilitata la sua figura solo con Lefebvre, alla metà del secolo scorso. A Robespierre si associa in automatico il periodo del Terrore della Rivoluzione francese, gli anni 1793-4: ma la frase *le système de la Terreur* nacque il 10 Termidoro – e la ghigliottina continuò. La disse Barère, uno dei tanti corresponsabili della valanga rivoluzionaria, il giorno della decapitazione di Robespierre per vantare il proprio ruolo nella sua cattura, in realtà preso alle due di notte del 9 termidoro da Barras, capo della Guardia Nazionale, all'Hotel de Ville. Poco lontano, tremila Sanculotti aspettarono inutilmente un capo...

Augustin Robespierre, che vanta come ultima azione alla Convenzione l'avvio della campagna d'Italia di Napoleone, si buttò dalla finestra del Municipio, Maximilien fu sparato la si fracassò solo la mascella, la si tenne ferma col fazzoletto, al momento di togliergli la parrucca per decapitarlo l'urlo fece spettacolo: stava firmando una petizione – sulla carta c'è la R... e poi il suo sangue. I leoni feriti suscitano ancora stupore ed orrore con le loro mutevoli sorti.

Il 10 termidoro, 29 luglio, così, due giorni dopo Lavoisier e Andrea Chenier, Robespierre sperimentò lo strumento di Guillotin – un altro che aveva giurato alla Pallacorda - ma che sopravvisse e lavorò al vaccino sul vaiolo. Sul patibolo c'erano con Maximilien Saint Just e Couthon, i veri autori della stretta sanguinaria, essendo ormai da tempo Robespierre malato e impaurito dai continui attentati. Ma, appunto, Robespierre firmava personalmente tutto – è certo responsabile.

Però, Robespierre era un entusiasta lettore di Rousseau, dava per scontata la bontà originaria dell'uomo e del popolo, guastati dalle ingiustizie della società. Colui che fu chiamato *l'Incorruttibile*, diceva di sé *io sono il popolo* e come tale si comportava. Aveva tolto dal cognome di famiglia il 'de' per mostrare quanto non aspirava ad essere tiranno ma guida, nelle scelte difficili, del popolo buono, così facile a farsi prendere per il naso.

Il giuramento della pallacorda portava in una stessa mappa concettuale a regicidio, guerra, ecatombe? Ebbene, le si attuasse in Francia. Non era fautore di sommosse, agiva coi tribunali rivoluzionari, che distesero sulla Francia un'ecatombe più vasta delle battaglie: ma lui aveva capito e proprio perciò aveva accentrato tutto a Parigi, a febbraio 1794: si disse che in Vandea s'erano uccise 10.000 persone, sicuramente Fouché ad Arras, la città di Robespierre, le esecuzioni erano state 1880 (fruttuose di poteri e ricchezze) - i concittadini l'avevano denunciato al loro deputato. Ma a Parigi i Tribunali restrinsero le possibilità di difesa – l'unica condanna era la ghigliottina; su 5.342 sentenze ne furono eseguite 2.727 - 1.376 dal 23 pratile all'8 termidoro.

Robespierre aveva voluto arginare, ma le carrette marciavano tutti i giorni e più volte al giorno, come fu per nel 1799-1800 poi a Napoli – stavolta per mano del Re Borbone.

Lui, il puro, era convinto come spesso i puri, che ciò stesso l'avrebbe salvato. Immemori della storia e della nota sorte dei profeti, i puri credono, come diceva lui, che "la virtù produce felicità, così come il sole produce luce". Vero, ma bisogna dargli tempo, spesso molto e troppo.

E così Maximilien divenne l'incubo Robespierre che pose fine all'Illuminismo, che generò amare riflessioni in tanti, da Kant e Fichte, ad Hegel, e d'altronde il sogno di altri che mescolando tutto insieme divennero ideologi – a destra, a sinistra. L'Illuminismo, apportatore di civilizzazione e libertà, di liberazione dalle aristocrazie che impedivano la libertà di commercio e di progresso, finì nei totalitarismi - in un tutto ben confuso e viepiù indistricabile.

Chissà perché nell'epoca degli specialismi si ritiene che solo la cultura non abbia metodo. Mentre il segreto per capire è lo studio, lungo e pertinace, ma anche creativo e critico. È troppo facile identificare un solo autore, *à la mode* di Barrère: in realtà la storia dimostra sempre tanti piccoli fatti quando riescono a creare un'atmosfera creano le valanghe. E allora non basta trascinare la bandiera nel fango. Vincere cioè la battaglia.

La guerra, quella dell'Illuminismo, del progresso, si vince se si capiscono, nell'ordine, i valori, la storia, le condizioni sociali. Vale a dire, il campo d'azione nella sua interezza; la premessa per agire con efficacia. Cosa che richiede studio, tempo e prontezza.

Ragionare di storia è chiarire i valori cui ci si ispira: li si è considerati chiacchiere della storia fino a poco tempo fa, e tali li si ritiene ancora ora. Basta appellarsi. Non è vero: cambiano nel tempo e ogni epoca, ogni uomo, ridisegna il suo quadro. Che vale quanto un quadro, a volte molto, a volte poco. Ma va finito: per essere giudicato, lo si scrive tutto. Può essere un abbozzo – intero però – così che gli altri giudichino. Altrimenti non c'è gioco.

La questione che pone Robespierre è la stessa discussa almeno cent'anni, Rivoluzione o Riforme? Perché chi crede nella prima, segue la linea di dire sempre no, se è rivoluzione permanente, come usa da quando non si riesce più a dire dove s'arriva come fecero Marx e Mussolini. È la linea di Mao, questa: dove abbia condotto, ormai lo dice la storia: alla morte anche fisica degli intellettuali, e poi ovviamente al ritorno al capitalismo più oppressivo dei diritti dell'uomo.

Chi crede nelle Riforme invece deve saperne discutere i valori prima di tutto; ribadirli in linee programmatiche poi; scriverle nella storia e politica, infine.

Riflettere su Robespierre è un passo per iniziare. Basta a dire "ci vogliono nuove idee", "occorrono nuovi partiti", "è il momento di discutere i programmi". Si dice da 20 anni.

*

Questo Robespierre che il 29 luglio 1794 moriva sulla ghigliottina, era lo stesso avvocato conosciuto per la sua azzimata precisione, tipo Kant, Si vede dal ritratto. Sempre in parrucca, sempre moderato, un po' incolore.

Orfano ad otto anni con quattro fratelli più piccoli di cui si sentiva responsabile, fu accolto dai parenti e brillò ovunque. Tanto che ad Arras aveva vinto una borsa di studio per il Liceo "Louis Le Grand" di Parigi, dove conobbe molti futuri compagni di lotta; tornò ad Arras come avvocato,

guadagnò consensi, coltivò il sogno illuministico di una società non più aristocratica, dove ai borghesi come lui, l'aurea classe media imprenditrice, potesse far valere il suo merito. Perciò vide nelle questioni politiche una possibilità nuova per realizzare le idee di Rousseau, aveva per ideale la Sparta di Licurgo: tornò a Parigi come deputato del Terzo Stato per l'Artois – conosceva Parigi, dai 31 ai 36 anni fu innalzato al sommo potere e ucciso. Scrisse 5660 pagine di discorsi alla Convenzione ed. Club Giacobino.

Una sorella, Charlotte, ne raccontò l'anima, conservando una sua poesia, scritta in morte dell'altra – i quattro orfani di cui lui, il più grande, si sentiva responsabile: "Vuoi sapere, incantevole Henriette/ perché l'Amore è il più grande degli Dei? / Ti donò il sorriso delle Grazie/ Prese la bellezza di Venere dalla sua cintura/ e con la sua mano divina impreziosì te". L'altra sorella, Charlotte, lasciò osservazioni e memorie che raccontano il suo stupore che il fratello fosse rinomato solo come un malfattore assassino.

Tra l'altro, era contrario alla pena di morte, come Guillotin, tanto da non chiederla nemmeno per un vero e proprio mostro, quando era procuratore (1782: "so che è colpevole, so che è un farabutto, ma far uccidere un uomo...").

Aveva persino voluto abolirla dal processo penale – ma certo invece la caldeggiò per Luigi XVI. Ma era l'ultima, "perché la patria viva". Il famoso argomento della *guerra finale*, con cui si giustifica ogni aberrazione. Chi lo dice o è un incorruttibile – e in genere muore – o è un corrotto.

Domani, poi domani, quando avrò il potere, vi faccio vedere: per ora, seguitemi senza giudicare; se ho detto sciocchezze ero distratto.

Beninteso, le rivoluzioni sono normali. Anche il sorgere del sole si chiama rivoluzione... il problema viene quando lo si vuole fermare o concentrare in un solo punto, si va dall'eclissi allo specchio ustorio. In politica occorre equilibrio, e nel tempo di Twitter, tutte le vecchie risposte non sono più attuali.

Le tante risposte non condivise in modo paradigmatico della cultura – per la confusione ormai intricata della cultura a tutto il resto, senza che si ai più, essa sola, uno specialismo con sue regole e metodi; ne è venuto fuori il tempo della verità che è sogno, come per Shakespeare, come per Quevedo: ma fuori dalle assi del palcoscenico ciò diventa l'epopea delle balle della storia –// *Cimitero di Praga* è il grande autodafé degli ultimi due secoli, sul tema.